

0160A

PROLOGO,

Aggiunto

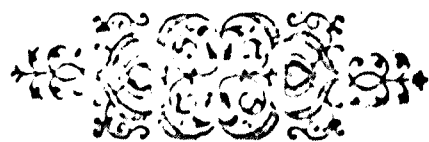
ALLA FAVOLA

PASTORALE

DELL'

ALCINDO.

La Scena Rappresenta Grotte
Orride.



IN VIENNA D' AUSTRIA,
Appressò Mattèo Colmerovio, Stampatòre della
Corte, l' Anno 1665.



*Alzata la Tenda, vedrassi la Notte sopra d'una
fosca nube, corteggiata da quattr' Ombre notturne,
E in un'altra nube contigua, vi sarà il Sonno
che dorme.*

Notte.



Encbrose compagne, (ce,
Ombre che a debellar l'odiata lu-
Nei gran campi de l'Aria, or cir-
condate

Le mie ruote stellate;
Sentite (oh' Dio) sentite,
Ch' al sonoro nitrir d'Eto lucente,
Riede la mia nemica in Oriente.

Aria.

Ecco già che il Monte indora,
E inargenta a l'erbe il seno,
Di smeraldi il prato infiora
Lieta Nunzia a un di sereno.

Sorgi del' sorgi ò figlio,
La tardanza per tè fassi un periglio.

Il Son-

so si ri-

veglia.

Dunque vero sarà,
Ch' io mi debba partir così veloce!
Fiero destino atroce,

A 2

Che

Che l'Alba ogn or mi sforzi
Con tirrannico oltraggio,
Se ben sono il riposo à far viaggio.

Notte. } Destà pure ogni pupilla,
Aria. } Torna il moto ad ogni ciglio,
Già l'Aurora in Mar sfavilla,
Spiega i vanni, e fuggi ò figlio.

2da. Trà si lucide procelle
Van sommersi al fin gl' orrori,
Già spariscono le stelle
Al ferir de novi Albòri.

Sonno. } Sonno grato
Aria. } Sospirato,
Non partir da gl'occhi miei;
Se tù sei
Il mio bene, il mio conforto,
Senza di cui son morto.
Oh' Dio, che veggio, oh' Dio!
Ecco l'Alba infedel ch' abandonando
Il freddo letto del canuto amante,
Dal Ciel discaccia il popolo stellante.

Notte. } Mormoran l'Aure
Aria. } Sospira il vento,
Al mio tormento
Rimedio non v'è.
Eccola ohimè.

In questo mentre s'ovraggiungono all'improvviso Due Aure, e volano sù la nube del sonno; la notte alla loro venuta sparisce, e quell'Ombre che la corteggiavano precipitano nelle loro grotte. Vn Aura così dice al sonno.

Aura.

Al partire sù sù.
L'Auriga superno
Tien pronte le briglie,
Già rose vermiglie
Con mani di neve
L'Aralda del giorno

Ben presto vedrassi,
Far d'oro i sterpi, & ingemmare i sassi.
Tosto il Sonno disgombre,
Che i messaggi del Sole ucciser l'ombre.

Sonno.

A posar l'afflitto fianco
Jo vi prego in carità,
Di ricondurmì in qualche spiaggia aprica,
Gran venen d'un poltron, è la fatica.

Terminato quest'ultimo verso, il Sonno stende le braccia per scuotersi dal suo profondo letargo, l'Aure lo prendono, e lo portano via Avola, e qui vi comincia a far giorno.

Amore, e Fortuna.

Amor. E' vano il tuo disegno ;

Fortu. E' folle il tuo desio ;

Amor. Jo sol colpirò il segno,

Fortu. Vincerà il poter mio ;

Aria. Quando Amor senza Fortuna

Mai si vide in dignità ?

Se quant' è sotto la Luna

Tutto à mè soggetto stà.

Non t' arossir Fanciullo a quel ch' io dico,

Divien senza fortuna Amor mendico.

Amor. } Quando mai si vide Amore,

Aria. } Ch' ogni possa in se raduna

A ferir barbaro core,

Con l' aiuto di fortuna ?

Nel bersaglio non dà mano tremante,

Ne tien fermo pensier Donna inconstante.

Fortu. Jo son vagante, è vero,

Per chè de l' opra mia

V' è d' vopo in ogni luogo ;

Mà tù lattante Arciero,

Che sei senza pupille,

Se la forte non serve a tè di scorta

Non accendon già mai le tue faville.

Amor. Menti: non son tuoi vanti

Falla.

Fallace Deità
Di proteggere gl' Amanti,

Aria.

Dal mio strale,
Ch' è fatale
Sol dipende ogni piacer;
E ben fai ch' a mio voler
Ogni cor
Stempra il rigor.

Fortu.]

Aria.]

Proverà doglie, e martir
Dal tuo stral
Il mortal,
Se mia ruota haurà contraria;
Fonda in Aria
Le speranze del gioir
Quel Amante, che non sà,
Che non v' è,
Senza mè
In quest' Orbe terren Felicità.

Amor.

Vedrem chi più potrà.
Jo voglio che Rosilua ami Nerillo;

Fortu.

Et io vò che la bella
Sospiri per Alcindo.

Amor.

Ne la Giostra amorosa
Cupido vincerà.

Fortu.

Ne la lotta giocosa
Sorte prevalerà.

A' 2.

A le prove, a le prove.

Amor. O' Deità bugiarda! *Fort.* O' Nume cieco!

Amor. Non voglio più star' teco.

Ecco di già mi parto,

Per accingermi a l'opra

Col mio fulmineo telo,

Tù resta in terra, ch'io me'n vado al Cielo.

Amore spicca un volo, e parte.

Fortu. Vanne pur Pargoletto

Che se fidi a le piume il tuo potere,

Saranno l'opre tue sempre leggiere.

Aria.

Non sperì fruire

Mai senza tormento

Bellezza riamata

Vn giorno contento,

Se forte placata

Il ben non gl'aduna,

Poco giova beltà senza fortuna.

2da.

Fiammeggin s' un volto

Due stelle serene,

Rosseggin s' un crine,

Del Gange l'arene,

Se

et' N' 19

et' N' 19

on

cor

cer

do

sce

pa

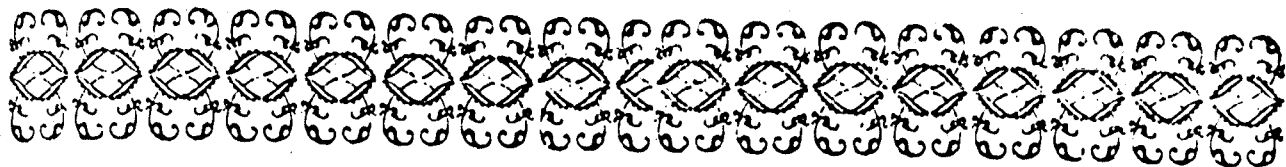
M

fug

den

co!
Se forte a la fine
Quel bel non gl' aduna
Son miserie i tesor senza fortuna.

J L. FINE.



AMICO LETTORE.

Bu è fabricato l' Alcindo per trattenimento
del Carnovale, mà l' indisposizione d' un
rappresentante, cagionò che si diserisse.
onde piacque poi alla Clemenza di S. M.^{ta} Ces.^a di
commandarmi l' aggiunta del Prologo, perchè fa-
cendo passaggio dall' Angustezza d' una sala dove
dovea rappresentarsi All' ampiezza dell' Aug.^{ina}
scena, potesse con un poco più di corteggio far pom-
pa di se stesso. I Balli si sono mutati, perchè la
Maestà Sua volse, che gli servissero una sera di
fuggi l' ozio, E ora non facendosi più quei me-
demi e stato neccessario, di mutare alcuni versi,
B quali

quali non si sono ne meno potuti stampare, per esser
stata già perfezionata la stampa. l'ultimo Balletto,
che nel Tempio di Bacco figuravasi di Sil-

vani, si e cangiato in Ninfe.

Vivi felice!




ffer
110,
L'ALCINDO
PER MUSICA

Rappresentato per Comando

DELLA

SACRA CESAREA M:tà

DI

EOPOLDO

AUGUSTISSIMO

IMPERATORE,

ET ALLA MEDa: M:tà

Dedicato,

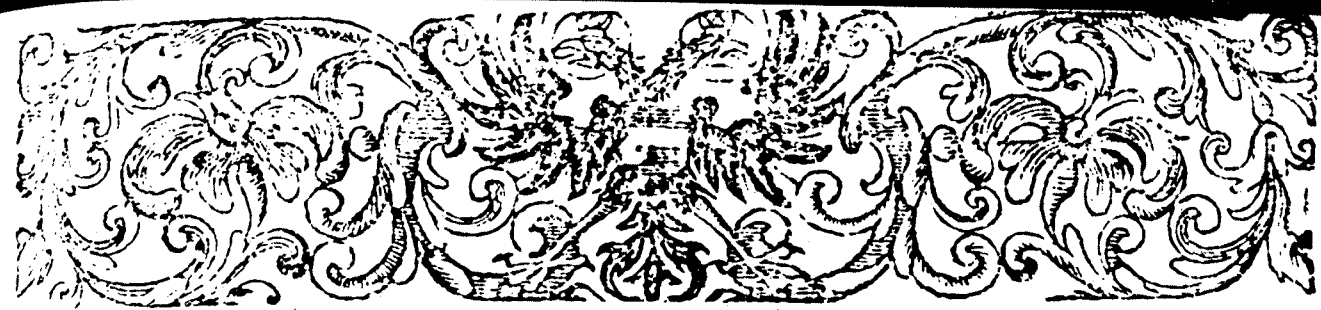
Composizione

DI ANTONIO DRAGHI,

FAVOLA QVARTA.

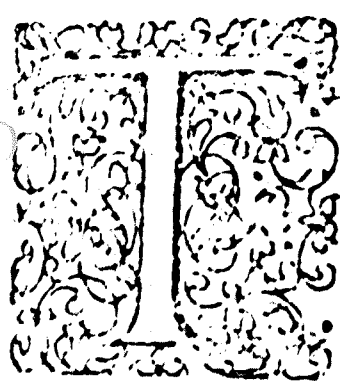
IN VIENNA D' AUSTRIA,

presso Matteo Cosmiovio, Stampatore della Corte, l'Anno 1665.



SACRA CESAREA M:tà

Sig^{re}: Sig^{re}: semp: Clementis^{mo}



*Remante ricorre all' ombra
de gl' allori della M:tà V:a il
mio Alcindo, per assicurarsi
dai fulmini dell' invidia.*

*Questo povero Pastore hà più temenza
dei Momi del presente secolo, che delle
fiere dei Frigio Ida. Se però verrà soste-
nuto dalla Clemenza della Sacra Cesarea
M:tà V:a (come umiliss:^{te} ne la sup:^{co})
sarà sicuro di non esser atterrito da loro la-
trati; spero che la benignità della M:tà V:a*

A 2

non

non sdegherà di proteggerlo mentre per lei,
è nato, & a lei la mia humil:^{ma} diuozio-
ne lo dedica. Nella picciolezza del dono
la grandezza della M:^{tà} V:^a che al mon-
do tutto si dimostra un Argo di prudenza,
si compiaccia con una sola occhiata di feli-
citarlo. Mentre a piedi della Sacra Ces:^a
M:^{tà} V:^a profondissim:^{te} m'inchino.

D. V. S. C. Mtà

Humill:^{mo} Devotiss:^{mo} & Osseq:^{mo}
Serv:^{re}

Antonio Draghi.

AMI-



A MICO LETTORE.



Ppena fù terminata la Cloridea, che piacque All' incomparabile benignità di Sua Mt: Cef. d' impormi la presente.

Pastorale. Non hò ricusata la fatica, Perchè i comandi d' un Cefare devono senz' alcuna repplica essere puntualmente effequiti; mi dichiaro, che la fretta con che è stata partorita dalla mia penna volando, mi farà riconoscere per un errore, mà per essere errore di pochi giorni, & in quello non molto abituata, merita di esser dalla tua cortesia compatita; in oltre che tu ben sai ch' io opero per ubidienza, & nõ per professione. Mi glorio dell' incontro felice, che da Virtuoss.^{mo} soggetto,

quall' è il Sig.^{ro} Antonio Bertali Mae-
stro di Capella Cesareo siano state an-
imate le mie debolezze, la perfezzio-
ne della sua armonia, darà occasio-
ne di ricoprire, le mie imperfezzio-
ni. Il Sig.^{ro} Lodovico Burnacini Inge-
gnere di sua M:^{ta} Ces:^a che con il solito
del suo valore, con novelle invenzion
sempre t'ha ingannata la vista, non è re-
stato nella presente fonzione di appor-
tarti maggior diletto, con l' amirabilita
delle scene. Il Sig.^{ro} Santo Ventura Mae-
stro di Ballo della stessa Maestà ancor
gli non hà mancato di trattenerti con un
graziossiss:^{mo} intreccio de suo leggiadri
Balli. Le Parole. Deità fato Destino Ido-
lo, & altre, sono sentimenti Poetici, &
non effetti del mio credere, professan-
do un'anima Cattolica al pari d'ogni fe-
dele. e vivi lungamente felice.

ARGO-



ARGOMENTO.



Alcindo, e Nerillo stretti
in dolci^{ss}:^{ma} Amicizia, vi-
vevano amanti di Rosilua
Beliss^{ss}:^{ma} Pastorella, senza saper u-
no dell' altro, mentre la vaga gio-
vinetta per entrambi egualmente
portava di Gemina Fiamma acce-
so il petto. Mà perchè Amore non
può mantenersi lungamēte Celato,
Nerillo viene scoperto da Alcindo
per rivale, il qual accidente por-
ge campo all' intreccio
della Favola.

IN-

INTERLOCUTORI.

La Notte.

Il Sonno.

Due Aure.

Amore.

Fortuna.

*Quattr' Ombre Notturme, che
corteggiano la Notte in A-
ria.*

INTERLOCUTORI.

Alcindo Amante di Rosilua.

Nerillo Innamorato di Rosilua.

Rosilua Amante di Alcindo, e di Nerillo.

Cleria Amante sprezzata da Mirinto.

Mirinto Cacciatore.

Leucippe compagna di Cleria amante di Clito.

Clito innamorato di Leucippe.

Erabena Nutrice di Cleria Amante di Cimerone.

Cimerone Bifolco.

MUTAZIONI DI SCENE.

Cortil Rustico.

Prato fiorito.

Selva deliziosa.

Tempio di Bacco.

BALLETTI.

Di Villani.

Di Mostri.

Di Silvani.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

CORTIL RVSTICO.

Cleria, Erabena, Leucippe.

*Cleri.
Anis.*



O' spezzarti le faette
Crudo Amor se giungi al varco,
Franger vò la face e l' arco,
Voglio far le mie vendette.
Vò spezzarti la faette.
Che mi giova beltà,
Se in van lusingo, e prego
Un cor senza pietà!
Mà fà pur quanto fai
O' mio vago adorato,
Ch' arder voglio fenice à tuoi bei rai.

B

Leuci.

Leuci.] A 2.

Erab.] Semplicetta,

Aria.] Sdegnosetta,

Fuggi un cor,

Che sprezza Amor;

L'alegrezza, il canto, il riso

Dian tributi al molle viso,

Col cinabro il bel candor.

Sdegnosetta, ut supra.

Cleria. Vò languir ne le mie pene,

Aria. Vò penar nel mio languire,

Se credesti or di morire,

Vò adorar le mie catene.

Ch' Amor cieco ai perigli,

Non conosce, ne sa, che sian consigli.

Erabe. Sè ti muta su' l crine l'età

Aria. In argento l'aurata falange,

Non più l'oro d'un fulgid Gange,

A quegl'ostri corteggio farà.

Chi de gl'anni sul fior

Non gode il vago April,

Piange nel verno poi guancia senil.

Cleria. Pria si vedrà Clizia del sol ribelle,

Ch'io mai ad altre stelle

Volga seren lo sguardo,

Poichè spero vedere

Canziata in gioia, la mia doglia in breve,

Non resiste a gran foco Alma di Neve.

Let: p.

*Leucip.
Aria.*

Credi à me che il tuo tormento
Cleria mia non può durar,
Se chi semina nel Mar,
Zappa l'onda, e miete il vento.

Sospirerai quel ore,
Che perdendo sperasti intenerire
D'un vivo fasso il core.

*Cleria.
Aria.*

Costante, e Fedele
Mai sempre farò.
Non curi, non prezzi
Mie dure querele
Jo più l'amerò.
Costante, e Fedele.
Mai sempre farò.

Chi sà che il pianto mio
Non gl'amollisca un dì l'usata asprezza?
Goccia che spesso cade, il marmo spezza.

SCENA SECONDA.

Mirinto, Cleria, Erabena. Leucippe.

Mirim.

dietro.

Cleria.



E' tè Lupin tè tè!

Oh Dio ecco se 'n viene
La soave cagion del mio dolore,
Soccorso aita Amore.

Mirim.

Lupino mio tè tè.

Ohimè che tristo incontro?

Cleria. Più dei Lupi spietato
Quando cessarà un dì
La tua cruda beltà,
Di Lacerarmi il seno
Con tanta Ferità!

Mirin. E' vano il tuo pensiero
Se tu ti pensi ò Cleria,
D' obligar l' amor mio
Con Amorosi detti.
Più mi piace, e m' aletta
D' un Aura vezzosetta
I graditi sussurri,
Che mille sospiretti
Di bocca inamorata.

Aria. Più dolce più grata,
Tracciando le Belue
Ritrovo la quiete.
E s' arrido il labro
Dal corso vehemente
Bagnarsi hà desio,
Gl' arresta la sete
Vn onda corrente
Di placido rio.

Cleria. Se di predar sei vago ecco il mio crine,
Che ti forma il boschetto,
Dove haurai lacci e reti,
Da prender gl' augelletti,

Mirin.

Erab.
Leuci.

Mirin.

Erab.
Leuci.

Mirin.
Cleria.

Mirin.

De miei pensier costanti;
Se tù brami il ruscello,
Eccoti i mesti pianti,
Che ti formano i lumi,
Già stemprati in due fiumi,
E in questa aurata selva,
Preda farai, d' un umanata Belua.

Mirin. La Retorica tua meco non vale,
Che s' hò da dirti il vero,
Non mi diletto d' arte liberale.

A 2.

Erab. } Semplicetta,
Leuci. } Sdegnosetta,
Fuggi un cor,
Che sprezza Amor.

Mirin. Vò le fere de boschi
Non le Belue de cori andar tracciando;
Vò che il braccio anelando
Trà sterpi, e frà dirupi,
Facci gl' orsi cader ne gl' Antri cupi.

Erab. Oh che possi crepar, senti che affetto!

Leuci. Anima più insensata
De le Fere invocate!

Mirin. Cleria ti lascio adio.

Cleria. Ferma il passo inumano,
Mostro di crudeltade, arresta, senti,
Del moribondo cor, gl' ultimi accenti.

Mirin. Se per l' ultima volta

Devo ascoltarti, parla,
Che voglio ancor soffrire,
Di sentirti sfogar l'aspro martire.

Leuci. S'haveffe à far con mè,
Vorrei chiarirlo affè.

Cleria. Già che tanto t'alletta
La mia morte, ò crudele,
Vengano da le tane
Quì le Belue Affricane
A sbranarmi,
A lacerarmi,
Acciò resti il tuo desio
Pago col strazio mio.

Mirin. Di vecchiezza morrai,
S'aspettar tù vorrai,
Che vengano le Tigri, e le Pantere,
D'Ircania à satollarsi;
S'hai brama di passar per l'onde Nere,
Prendi questo mio ferro,
Sù via passati il petto,
Che di piangerti estinta io ti prometto.

Erabe. Recidi il nodo indegno
Pazzarella che sei
Con l'armi de lo sdegno.

Leuci. Cleria or sù ti consola,
E chi fugge da tè, tù da lor vola.

Cleria. O' più d'ogn'altra fera,
Piu de gl'Aspidi sordi

Mostro

Mostro iniquo e feroce!
Già la barbarie tua
Dissipa in mè l' amore,
E la tua crudeltà risana il core.


Leuci. Con questa sol moneta
Si pagano gl' ingrati.

Erabe. Festi ben figlia mia,
Che il morir per amor, è una pazzia.

Mirin. A l' uso d' oggi dì
Queste femine astute
Succidono così!
Ahi che pur troppo è vero,
Ch' a la Donna, d' haver mai sempre lice
Pianto ne gl' occhi, e bocca mentitrice.

SCENA TERZA.

Erabena sola.

Aria.  On mancano amatori à la beltà.
Sin che ridono sul volto
Vezzofetti i bianchi avori,
Sin che un Popolo di fiori
Ne le guancie stà raccolto,
Corteggiato ogn or farà.
Non mancano amatori a la beltà.



SCENA QUARTA.

Clito solo.

Aria.



Iù sperar non poss' io
Dal bel' Idolo mio.
Vivo Amante riamato
In d'olce servitù
Amor non bramo più.

O mia vaga Leucippe
L' alma da tè disgiunta
Stà in continuo tormento;
Onde per mio cotento
Qual farfalla novella
Al foco del tuo viso
Vò ragirando i lumi
Nunzi del mesto core
Che brama incenerirsi, a tanto ardore.

Aria.

Pupille vezzose
Voi siete il mio bene;
O' guancie di rose
Per voi vivo in pene.
Sol da voi cara Bocca,
Ingemmata di perle e di Rubini,
Trova il mio duolo immenso i suoi confini.

Aria.

Albergo prezioso
Di tutte le ricchezze,
Teatro Maestoso
Di tutte le bellezze.

Giardin

Giardin che di coral le porte havete,
S' havien, che quelle aprite a un dolce riso,
Date al mio sen l' entrata in Paradiso.

C E N A Q V I N T A.

Cimerone solo.



Aria.

Orrei pianger mà non posso,
Che de gl' occhi 'l mesto umore
Consumato
Fù da un ottima fame al gran calore.

Sento un tal appetito,
Ch'alcerto mangerei spolpato un osso;
Vorrei pianger mà non posso.

Mà ferma Cimerone.

Jo sempre hò inteso dire,
Che sia un buono rimedio
Il canto, per levarsi dal tedio
Del mangiar.

Voglio un poco provar.

Mentre colà nel prato,
Pascolavano assiem le vacche, e i Tori,

A la lor guardia intento,

Vidi due Cacciatori

Sotto d' un Orno annoso

Prender dolce riposo.

C

Et

Et osservai frà tanto,
Lun darfi in preda al sonno, e l' altro al canto
Quello che non dormia
(Certo s' io non m' inganno)
Credo fosse svegliato,
O' ch' era innamorato,
Mentre cantava una canzon d' Amore
Dà mè non più sentita,
E la stetti ascoltar cotanto intento,
Ch' ancor me la rammento.
Doppo un gran soffio che gl' uscì dal core,
Disse in questo tenore.

Frà Giacobino a Roma se n' andava,
Saltando un fosso ei vide una Galina,
Ei vidde una Galina.

Non mi ricordo ohimè!
Eh sò ben io perchè.
Già la mia mente, è fiacca
Dà si lungo digiuno,
Sento che l' appetito
Sorge più vigoroso,
E alcun non vi farà
Ch' habbi di me pietà?
Voglio provarne un altra;
Benche il stomaco lasso,
Non habbi d' vopo più di digèrre,
Vò quì pormi a dormire.

SCE.

S C

Nerill.
Aria.



Rosilla. Se
Aria. Qu

Se
Tu
Be
Nu
Di
Se
Bev
Gl'

S C E

A

Alcin-
o da
arte.



SCENA SESTA.

Rosilua, Nerillo.

Nerill.
Aria.



Cchi belli
Ladroncelli,
Viva fonte di splendore,
Sitibondo il mesto core
A voi riede,
Per beber tanto di sì dolce aspetto,
Sin che diventi Ebro di gioia il petto.

Rosilua.
Aria.

Se i miei sguardi ti feriro,
Quelli ancor ti saneranno;
Se da lor provi martiro,
Tuo dolor radolciranno.
Benchè il Ciglio sia sereno,
Nutre umor, ch' hà ben virtute,
Di smorzarti il foco in seno;
Se tù brami la salute
Bevi pur quanto tù vuoi,
Gl'occhi miei di già son tuoi.

SCENA SETTIMA.

Alcindo, Rosilua, Nerillo.

Alcin-
do da
parte.



Hi che veggio! ah! che sento!
Questa iniqua comparte ad altri i
sguardi,

E in due petti divide il mio contento!
Ahi che veggio! ahi che sento!

Nerill. Quando miro le tue sembianze belle,
Scorgo invida l' Aurora
A furarti il vermiglio;
Il sol da le tue stelle have la luce;
Al par de le tue gote
Bruno si mira il giglio,
Poiche il tuo vago viso
Puote infiorare a gara,
Può colorir a prova
Gl' Orti di Paradiso.

Alcin. Più tosto il duro fato
M' haveffe condannato
Ad eterni tormenti,
Che a soffrir tali accenti.

Rosilù. Nel Giardin di mia costanza
Aria. Cogli pure i più bei fiori,
Che quegl' Ostri, e quei candori,
Te li serba la speranza.

Alcin. Ancor vivo, e non moro?

Nerill. Con l' animata Neve
Refrigera l' ardor che mi consuma,
E confirmando i nostri dolci affetti,
Divengan più felici i nostri petti.

Rosilù. Se tù sei ò mio ben l' anima mia,
Cosa ti posso dar, che tua non sia?

Alcin. Ch' ascolto infida sorte!
Dolor dammi la morte.

Nerill.

Nerill.
Aria.

Rosilù.
a 2.

S

Nerillo.

Aria.

Cara man di puro latte,
Ch' alimenti la mia gioia,
Che dai bando a la mia noia,
Nei tuoi vaghi gelsomini
Il mio male hà i suoi confini.

Rosilva.

4 2.

Sei mia?

Son tua.

O' che dolce soffrir,

O' che caro morir.

Le pene, i lamenti,

Ch' Amor gustar fà,

Son tanti contenti

Ch' al' Anime dà.

E se fere gl' Amanu il Ciel destina,

Ch' habbi nel dardo suo la Medicina.

SCENA OTTAVA.

Alcindo solo, Cimerone che dorme.



Martir non posso più;

Già che in odio hò la vita

Dammi il sepolcro tù.

Martir non posso più.

Rosilva traditrice,

In tal guisa impudica,

L' amor mio guiderdoni?

Questo è l premio che doni

A la mia fiamma Antica?

Nerillo

Correte a mille a mille
Voi de l'orrido Averno
Furie tormentatrici,
E spirando da gl'occhi
Vn mongibel di foco,
Abruggiate quel petto
D'infedeltà ricetto.
Ti chiuda il Rè severo
Nel suo profondo Impero,
E facci ch' Isione
A l'Instancabil ruota
Tanto tanto t'agiri
Sin che l'anima spiri.
Sisifo ti percuota
Col suo pesante sasso,
E qual Tizio agitato
Dal famelico rostro
Facci in tè convertire
Il suo grave martire.

Cirnero. Saltando un fosso ei vide una Galina
sognādo.

Alcind. Perfidissime stelle
Crudelissimo fato,
Ancor aconsentite
Così enorme peccato?

Aria. Astro fiero
Sempre ecclissi
Il tuo rigore;

Ne gl' abissi,
Ti flagelli il mio dolore;
E come dai la morte al mio diletto,
Con le vipere sue t'uccida Aletto?

Cimer. Dammi quel Manzo arrosto,
Ch'egl' è un boccon dà Rè.

Alcin. Amore che pena
Aria. Mi fai tù sentire?

Cimer. Polpette mie care
Jo sol vi desio.

Alcin. Più un ora serena
Vedrò del gioire.

Cimer. Guazzetti miei belli
Voi siete il cor mio.

Alcindo
di passi- Chi suo core m' appella
one co- S' io vivo senza core?
mincia à Son un ombra spirante,
delirare. Vn moribondo Amante.

Cimero. Dieci Pagnotte ancor con quel Pavone,
Bastano à collazione.

Alcind. E così tù deridi il sen dolente!

Cimero. Oh' che in questo stufato io mi consumo.

Alcind. Levati miscredente.

Cimero. Le Polpette, il guazzetto, è gito in fumo.

Esueglia.

Alcin. Ah' Mercurio villano
Sei forse sceso in terra
Per farmi il ruffiano?
Io son l' Eterno Giove
Non mi conosci al Fulmine a le Prove?

Cimer. Oh caro Messer Giove
M' avete tolto in fallo.

Alcin. Infido

Aria. Cupido,
Sì sì ti conosco;
Gia provo il tuo toscò,
Gia sò che l' tuo strale
Fà piaga mortale.

Cimer. Oh che gentil Amore?
Alcindo tù vaneggi.
Jo sono Cimerone.

Alcin. Ah Pluto traditore

Cimer. (Ohimè.)

Alcin. Fà che rieda a la luce
Dal tuo nero Reame
La mia diletta sposa,
O' ch' io ti sfido à singular certame.

Cimer. Costui mi mette in Cielo or ne l' inferno;
E che nome haurò adesso?
Non sò più ch' io mi sia,
S' ora fui posto arrosto, & ora alesto.

Alcin. Guarda guarda meschino,
Non vedi come abenda
Sù questo suolo l' onda?

Alza

Cime
secon
la pas
zia a
Alcin
gettai
dosi
nuoto

Alcin

Cime
Alcin

Cime

Alcin
Rivie
ne.

Cime

Alza i piedi da terra
Presto gettati a nuoto,
E sù quest' altra riva
Al dispetto de l' acque arriva, arriva.

Cimer. Gramercè caro Alcindo,

seconda Tì farò sempre grato,

la paz- Che se non eri tù

zia d' Jo morivo affogato.

Alcindo Or che son tutto molle

gettan- Dove asciugarò i panni?

dosi à Perchè l' umidità ch' io porto adosso

nuoto. Per causa di quest' acque ingrata, e ladre,
Partorir mi potrian il mal di madre.

Alcin. Volgi i lumi in quel fosso,

E vedrai che le Rane

Hanno sfidati i Gambari a duello.

Cimer. Poter del Mondo ò bello!

Alcin. Ecco il Gambaro cede,

La Ranocchia di già s' auvanza in campo,

Cimer. Oh' che gran cortellata!

Per mezzo l' hà spaccata.

Alcin. Ohimè che parlo oh Dio!

Rivie- Rosilua ove son io!

ne. M' hà la tua crudeltà furati i sensi,

Mio cor che fai, che pensi?

Cimer. O' che guerra feroce?

Adesso sì che pugnano d' avero;

E gli era ben ardito?

D

Alcin.

Alcin. (Che parli, che discorri?)

Cimer. Quel Gambaro, ch' à perso ora il cimiero.

Alcin. Pazzo che sei, che Gambaro inventasti?

Cimer. Oh ben; così v'è detta.

Alcin. Ah! pur troppo Rosilua

Dà mè cieca s' arretra,

Chiudendo in sen di latte, Alma di pietra.

Cimer. M'è non vi ricordate,

Di Plutone, d' Amor, de le Ranocchie:

Alcin. Questo sono follie

Tutte quante inventate

Dal tuo debil cervello.

Ti lascio adio Fratello.

Parte.

Cimer. E Mercurio, e la sposa, e l' mal di matre!

St'è à veder che la fame

Le Vertigini f'è venirmi al capo,

Et a l' altrui pazzie pur troppo intento,

Divento matto anch' io per complimento.

S C E N A N O N A.

Leucippe sola.

Aria.



Raticenti speranza

Non gir si veloce,

Ch' a l' solo tuo dire,

Che devi partire,

Mi manca la voce,

Non

Non hò più costanza.

Tratienti speranza.

Senza di tè l' mio seno
Non sà che sia sereno,
Poiche tù sola sei ò bella spene,
La tramontana sua in mar di pene.
Col mio Clito adorato,
Pria che da l' Aureo carro
Scenda Febo a posarsi in sen di teti,
Fruirà questo petto,
Del caro sposo il desiato affetto.

Aria. Godi pur lieto mio cor,
Spirti miei sù festeggiate,
Già le doglie sen cessate,
Che vi diede il dio d' Amor.
Godi *ut supra*.

Aria. Quella Nube, che il ciglio ecclissò,
Al seren del mio sole sparì,
E ad un raggio lucente suanì,
Fosco velo, che l' Alma occupò.

2da. Aure molli deh voi per pietà,
Queste voci portate al mio ben,
E gli dite che il mesto mio sen,
Senza core languendo morrà.

3tia. Quella Face che il petto accendè
Quella estinse il mio grave dolor,
Che son care le piaghe d' Amor,
Se vi donan per premio mercè.


Ridon per mè le stelle
Co suoi benigni influssi,
Tutto vago e lucente
Il Ciel per mè rimiro,
E mi dimostran gl' Astri il lor splendor.
Si repplica l' Aria, che dice Godi pur lieto mio cor.

Clito

S C E N A D E C I M A.

*Mirinto, Clito, e Coro di Rustici, con
una Testa di Gignale sopra d' un Asta, con
Fiaschi, e Bichieri nelle mani.*

Coro

Mirin.  Ittoria, Vittoria,
Aria. Uccisa è la Belua,
La Selva
Sicura farà.

Tutti. Fatto d' eterna Gloria!
Vittoria, Vittoria,
Clito. La Gran fiera, Mirinto,
Che da tè uccisa fù.

Pregio, è di tua virtù.
à 2. Da tutto il Mondo
Il dio Giocondo
In questo dì,
Sì lodi sì sì.

Mirin. Non resti vivente,
Ch' al Nume possente

Non

Non porga Tributi.
S' offeriscan voti
Da suoi devoti,
E di Bacco nel l'onda
Ogni labro s' affonda ;

cor.

Clito.

In questo giorno,
Venite, correte ;
E in danze liete,
Per Giubilo risuoni ogni contorno.

A.

Coro.

Sì sì

Da tutto il Mondo
Il dio Giocondo
Sì lodi in questo dì.

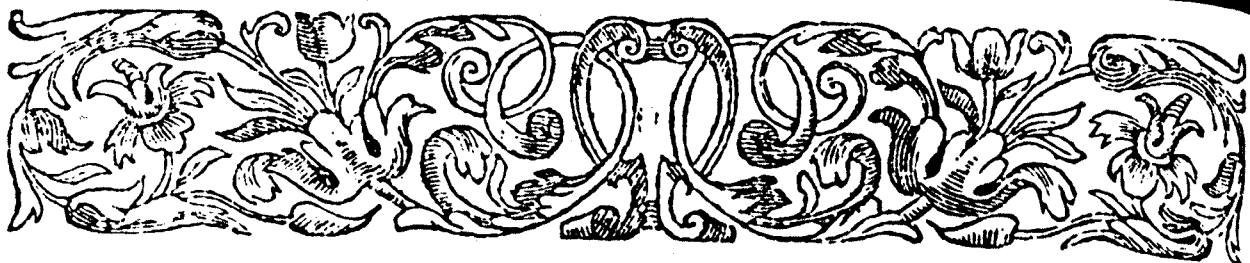
Qui segue il Ballo de Rustici.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



D 3

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

PRATO FIORITO.

Cleria, Erabena.

Aria.



Manti sentite
Portenti d' Amore,
Jo son senza core,
Jo son senza vita
Porgetemi aita;

E l' alma ostinata
Conserva la spene,
D' uscir da le pene
Frà tante ferite.

Amanti sentite.

Erabe.

Aria.

Figlia mia non più querele,
Quel crudele,
Che il tuo nome rinegò,
Diverra pentito undi ?
Spera pur Cleria sì sì.

Qual sen di selce alpina
Amici casi infelici

Molle

*Erab
Aria*

*Cler.
Aria.*

Erab.

*Cler.
Aria.*

Erabe. (

Mollè non diverrebbe? e pur l' infido,
Sordo è vie più de le mie preci al grido.

Erab.

Poverella

Aria.

Vaga, e bella

Del tuo mal sento pietà.

Pur si sà,

Chi disprezza vuol comprar.

Mostra di non amar,

E vedrai che Mirinto

Tosto cangerà umore,

E fanciul che si muta il Dio d' Amore.

Cler.

Troppe fiamme hà quel bel viso

Aria.

Per rachiuderle nel sen.

Troppe luci ha l' Paradiso,

Quando mostra il suo seren.

Erab.

Ancor io vivo Amante

Di Cimeron Bifolco,

Che hà un Naso di Gigante,

Nè son tanto avanzata ancor d' età,

Che non possi lasciar posterità.

Pur non mi getto via,

E sò star su la mia.

Cler.

Vò far voto di mai più mirare

Aria.

Quel bel volto cagion del mio male,

Se cupido con l' aureo suo strale

Non rimedia al mio duro penare

Vo far voto *ut supra*.

Erab.

Quanto mi s' alsomiglia,

Questa

Questa di latte unica mia figlia!

Aria.

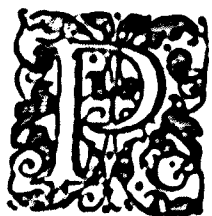
Da queste poppe
Cleria succhiò
La Carità;
E la pietà,
Ch' ella imparò,
Ne l' Alma hà impressa.
Quindi avien poi,
Ch' ama il prossimo suo come se stessa.

SCENA SECONDA

Nerillo, Mirinto,

Nerill.

Aria.



Raticello
Riccho, e bello,
Ch' hai nel seno
Vaghi fiori,
Grati odori,
Se tù abondi di diletto,
Jo di gioia hò colmo il petto.
Credimi pur Mirinto,
Ch' è dolcezza infinita,
Ne la Caccia d'Amor perder la vita.

Mirin.

Aria.

Cari boschi che serbate,
Nel frondoso vostro letto
A le Belue ermo ricetto,
Palcate

Quale

Quale sia maggior piacere
O la caccia d'un volto, ò de le fere.

Nerill. L'una e l'altra provai.

Mà oh Dio quant' è più grato,
Seguir trà le capanne un viso amato.
Tutti i Bracchi, e Leurieri
A tal ufizio intenti
Jo darei volontieri,
Per un sol sguardo di due lumi ardenti.

Mirin. Et io non cangierei

D' un albero una fronda
Con quante fila d'oro
Adornano una fronte,
Ne coi candidi Gigli di due guancie,
Mutar vorrei l'argento d'una fonte.
Che se dal sudor molle
Presso quella t'asciughi
Vezzofetta t'adesca
Chiamandoti à la pesca;
Onde ancor nel riposo
Provi moto giocoso.

Nerill. Si se un sguardo fosse l'amo

Aria. E la rete un biondo crine;
Se di latte un bianco ramo
Di quel rio fosse un bel seno;
Jo ne l'ultimo confine
De la terra andar vorrei
A pescar in quegl'avori

E

Per

Per pigliar pesca de cori.

Mirin.

Feci patto con Cupido

Aria.

Di star sempre in libertà,

De gl' Amanti io me ne rido

Quando al Ciel chieggon pietà.

Feci patto con Cupido

Di star sempre in libertà.

A 2.

Mirin.

Di Diana seguace,

Nerill.

Jo servo d' Amore,

A 2.

Mai sempre farò.

Nerill.

Vn volto divino

Mirin.

Vn orrida Belua

A 2.

Ogn or seguirò.

Di Diana *ut supra*.

S C E N A T E R Z A

Clito solo.

Aria.



Itorte gradite

Che il cor mi cingete,

Più forti stringete

Al sen le ferite.

Amante fortunato,

Ne dì mè più beato

Certo al mondo non v'è,

Soffren.

Soffrendo per colei che m' arde il petto,
Se il penar per Leucippe è gran diletto.
Mà che rimiri ò Clito? ecco se n' viene
La tua vezzosa Aurora
Tutta lieta, e ridente
Ad aprirti di Luce un Oriente.

SCENA QUARTA.

Leucippe, Clito.

Aria.



Festeggia mio core
Pupille ridete,
Che in seno tenete
Le fiamme d' Amore.
Festeggia mio core.

Clito. E quai soavi accenti
Da la tua dolce bocca a l' aure sciogli?

Leucip. Amico mio deh senti,
Nascon le gioie mie da miei tormenti.

Clito. Se questi son d' Amore
Sappi pure ò mia stella,
Ch' ei sà far divenir la morte bella.

Leucip. Vn bel sguardo lusinghiero
Aria. Mortalmente mi ferì.
Benedico l' ora, e 'l dì,
Che piagommi il cieco Arciero.
Or se questo sia affetto,
Dimandalo al tuo petto.

Clito. Ahì che il mio seno è fatto
Centro d' aspri martiri
Ne risponder ti può, che con sospiri.

Leucip. Ardi dunque per mè ?

Clito. Lo chiederei a tè!

Leucip. } O' che caro soffrir

Clito. } O' che dolce patir.

Clito. Leucippe anima mia
Fissa cortese il sguardo
Ora in quest' occhi miei,
Ch' ivi impressa vedrai
Per man del Dio bambino
L' imagine di lei.

Leucip. O mè felice apieno.
Specchiati in questo seno,
Ch' ivi vedrai accolto
Di Clito il vago volto.

Clito. Leucippe ?

Leucip. Clito ?

Clito. Ardo,

Leucip. Gelo,

Clito. Mio sospiro ?

Leucip. Jo respiro.

M' ami ò caro ?

Clito. T' adoro ò bella.

A 2.

Stringa Amor trà noi la fè,
Languirò, vita mia, solo per tè!

SCE.

SCENA QUINTA.

Rosilva sola.

Aria.



E indue petti hò l cor diviso,
Se in due cori ho l' alma accesa,
Con due sol' di Paradiso,
Più non oso far difesa.

Amo con pari ardore
E Nerillo, & Alcindo;
L' vno tutto bellezza
L' altro tutto vaghezza?
S' ardo per vn, per l' altro incenerisco,
Così peno, e languisco,
Senza sperar al grave duol mercede,
Se in due Cieli è divisa la mia fede.

SCENA SESTA.

Alcindo, Rosilva.

Alcin.



D ecco l' inumana!
Fuggi deh' fuggi ò Core
Il serpe traditore.
Non vedi che per dar sepolcro ai vivi
Giace il fellon ne l' erba,
E trai fiori innocenti il toscò serba?

Rosil.

Ecco il mio desiato.
Alcindo, e dove vai?

Deh' consenti adorato,
Ch' io vagheggi qual Clizia i tuoi bei rai.

Alcin. Ancor tù chiami Alcindo,
E con voce mentita
Pensi far al mio sen nova ferita?
Voglio infida sottrarmi
Da le tue tirranie;
Vivi pur lieta a pieno
Col tuo leggiadro amante,
Ch' io volgendo le piante,
Per non sentir mai più l' odiato nome,
Anderò tanto lunge
Per strade oblique, e ignote,
Sin dove impera il gelido Boote.
Non ti sdegnar Amore,
La lingua afferma ciò, che nega il core.

Rosil. Oh Dio sospendi il passo,
E per colei ch' adori
Fammi noto il tenor de' tuoi Martori.

Alcin. Adorai, tempo fù,
Beltà resa incostante,
Or non adoro più.
Taci lingua bugiarda
Ch' adesso più che mai son reso amante.
Senza ch' io tel rivele,
Lo sai ben tù crudele.
Al partir già m' appresto
Mostro d' infedeltà.

Se di partire ò voglia Amor lo sà.

rai.

Rosil. Non fuggir ò mio bene,
Ti movan le mie pene.

Alcin. Che presumi di novo,
Con finte parolette
Sradicarmi dal petto
Il rimirato ogetto?
Fuggo da tue menzogne e me ne rido,
Se di fuggire o voglia il sà Cupido.

Rosil. E vorrai sù quest' ora
Fuggir da chi t'adora?

Alcin. Tù m'adori bugiarda?
Ah questo non è vero,
Non m'ami per pensiero.

Quella candida mano,
Che porgesti al Rivale
In segno di tua fede
Non t'accusa sleale?

Rosil. Alcindo or sù t'acqueta.
Non ti sferzi mio ben la gelosia.

Ciò feci per sottrarmi
Da Nerillo importuno
(Fingere mi conviene.)

E con riposte care
Insegnai a la lingua ad adulare.

Alcin. Volontier si da orecchio
A ciò ch'el desio brama,
Mà negar non si può di prestar fede,

Se

A quel

A quel che l' occhio vede.

Rosil. Mi rifiuti la terra,
Mi nieghi il sole i rai, m' aborra il Cielo,
E mi tolga il respiro,
L' Aura che mi mantiene,
Se non sei del mio cor l' unico bene.

Alcin. Ohimè vinto son io.
S' io ti credessi! *Ros:* E che.

Alcin. Il mi Amor la mia fè
Di novo al tuo bel foco
Verrian a consumarsi, a poco, a poco.

Rosil. Alcindo è sì gentile
Ch' altra ritroverà,
Che con l' acqua del pianto
L' ardor suo smorzerà.

Alcin. Oh Dio quasi non oso
Di rimirar il Nume mio sdegnato.

Rosil. Vanne pur fuggi ingrato.
In questa in questa guisa
Pensi di risanare
Le ferite che festi a l' amor mio
Cotanto acerbamente!

Alcin. Fa ch' ei non parta Amor, la lingua mente.

Il pianto
Da gl' occhi
Trabochi,
Misero mè che sentò!
Ah m' uccida il tormento.

Ro sil.

Rosilu. M
M
C
S
I
I
M
C
S
S
Alcin. C
C
C
C
Rosilu. S
S
A
F

S C

Nerillo
la parte
Alcin.
Rosilu.

Nerill. C
Alcin.

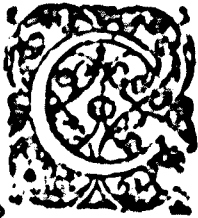
Rosilu. Nò nò parti pur, parti.
Non acconsenta Giove
Che i giuramenti tuoi
Siano posti in oblio.
In tanto io quì solinga
In compagnia de fiori
Mi porterò raminga
Consolando i miei guai.
S' hò voglia ch' egli parta Amor tu 'l fai.

Alcin. Cara nemica mia eccoti il petto,
O' mi sueni il tuo sdegno,
O' ti plachi il mi affetto.

Rosilu. Si dolci tenerezze
Soffrir non può più l'alma,
Adorate bellezze
Havete vinto, or eccovi la Palma.

SCENA SETTIMA.

Nerillo, Rosilua, Alcindo.

Nerillo  H' è questo ò Dei che miro!

A 2.

Alcin. } Doppo si lungo stento
Rosilu. } Lo dica ch' il provò
Se tal piacer gustò.

Nerill. Cieli vaneggio ò sogno!

Alcin. Bella bocca or tocca a tè
Confirmare al cor la fè.

F

Rosilu.

Rosilu. Sè da un sì speri pietà,
La mia bocca or te lò dà.

Nerill. Sdegno, Rabbia, Furor arreستا il volo.

A 2.

Alcin. } Felicissima forte
Rosil. } Oggi imparo a goder,
Jo rinasco al piacer
Se il duol v`a a morte.
Felicissima forte

Nerill. Nò nò, non vi sturbate.

Tra questi ameni fiori,

Trattate pur trattate

I vostri osceni amori;

Contro di tè spietata,

Belua disumanata

Imperversar vogl' io,

E traendoti a forza il cor dal seno

Perfida disleale,

T'ucciderò sù gl'occhi il mio rivale.

Alcin. Per vendicar l'offese del mio core,

Vibrerà questo strale

Lampi di morte, e fulmini d'orrore.

Rosilu. Caro Nerillo ascolta.

Nerill. E che vuoi tù ch'ascolti,

Incostante bellezza,

Fallace, e menzognera,

Più del vento leggiera?

Rosilu.

Rosilu. La bella che v'accese
Deccida le contese.

Nerill. Qui simular bisogna,
E coprir l'odio con vera menzogna.
Come brami sia fatto.

Alcin. Mi contento del patto.

Rosilu. Già che il Destin pur vuole,
Che la Gemina fiamma
Del mio petto si sueli,
Vdite ò miei fedeli;

Aria. Amor fatto scultore
Le vostre effigie belle
Impresse nel mio core,
Si che dolci mie stelle
Eguualmente v'adoro,
E se spiro per un per l'altro i moro.

Nerill. Accidente impensato!

Alcin. O' barbarico fato!

Nerill. Nel possesso del petto
Compagni non ametto.

Alcin. Geloso del su Impero,
Non divide lo scettro amor severo.

Nerill. Dunque a l'armi si venga,
Chè il premio ella sarà di chi l'ottenga.

Rosilu. Poich' à vicenda voi mi siete cari,
Sia la lotta il cimento,
E chi di perditor haurà la sorte,

Sarò del vincitor fida consorte.

Nerill. Ecco ti dò la destra, e così sia.

Alcin. Così al certo farà, ecco la mia.

Rosilu. Tosto che il Dio del lume,
 Ne l'Atlantico mar tuffi le chiome,
 La nel Tempio di Bacco
 Ora v'assegno il campo.
 Resti in tanto frà voi marte placato,
 Ch'io la v'attendo al luogo destinato.

Nerill. Verremo ò cara vita.



Alcin. A la prova m'accingo; amore aita.

Rosilu. Fede mia che fai cos'è?

Aria. Tù non fai rissolver nò,
 Che s'amore
 Con il dardo il cor piagò,
 Con la face il seno ardè.
 Fede mia, che fai cos'è!

S C E N A O T T A V A.

Cleria, Leucippe.

Cleria.  Vpplicar scoglio durissimo,
Aria.  Cor ferino Idolatrar,
 Adorar petto fierissimo
 E un pregar il sordo mar.
 Che non v'è cosa al mondo più sensibile,
 Quanto in Amor non esser corrisposto;
 Poi che trai mali è un mal troppo intolli-
 bile.

Leuci.

Leuci.

Aria.

E pazzia per huomo instabile
Nutrir pianti, e rio dolor;
La fortuna variabile,
Cangerà per tè tenor.

Da bando a tuoi languori,
Avanti che le brine
Ti difecchi dal volto i vaghi fiori;
Passa contenta l' ore,
Con un novo Amatore,
E lascia che Cupido
Vendichi i torti tuoi contro l' infido.

Cleria. Abandonar non posso il mio bel sole.

Leucip. Difficile non v' è quando si vuole.

Cier. Del mio caro Mirinto

Mi sembra dolce ancor l' usata asprezza.

Leuci. Fuggi sorella al fin da chi ti sprezza.

Cleria. Proferir non sa mai

Altro nome il mio labro.

A. Leuci. Di sue sciagure l' ostinato, è fabro.

Cleria. Dunque morirò, senz' haver speme, ò aita?

Leuci. Chi la morte desia sdegna la vita.

Cleria. Rimedio il mio martir mai non haura?

Leuci. Fuggi la sua beltà.

Cleria. Lontananza m' uccide.

Leuci. Costanza ti deride.

Cleria. Forse un dì m' amerà.

Leuci. Non parla mal, un che discorra in forse;

Mà pur quando sarà?

Cleria. Il tutto cangia il Tempo.

Leuci. Fuor che un alma ostinata.

Cleria. Viurà per lui sempre il mi Amor intatto.

Leuci. Gettarai l' ore in vano.

Cleria. E per che ciò?

Leuci. Per che a schernirti l' abito hà già fatto.

Cleria. Sia pur fiero il mio ribelle,

Aria. Ch' arder voglio a tuoi bei rai,

Se morir dovessi in guai

Mai guardar vogl' altre stelle.

Di novo tentarò l' affetto suo,

Per dar à questo sen conforto, e pace,

Repplicata preghiera, è più efficace. *Parte*

Leuci. Godrò de tuoi contenti.

Quanto mi pesa ò *Cleria*

Vederti in fra tormenti?

Affè se Clito mio

Fosse così protervo,

Cangiar pensier vorrei,

E nel gioco d' Amor lo scarterei.

Aria. Chi brama godere

Lontan da le pene

Felici i suoi dì,

Adori così.

Reciproco affetto

Sol rende diletto.

Poichè il banco de cori,

Con moneta d' Amor sol compra

SCE-

SCENA NONA.

Erabena sola.

Aria.



Astigar ti voglio affè,
Infedele,
Cor crudele,
Tutto il giorno a l' osteria,
Col bicchier sempre a la bocca,
E a me tocca
Viver lungi ogn or da tè?
Castigar ti voglio affè.

SCENA DECIMA.

Mirinto, Erabena.

Mirin.



Cco appunto la vecchia,
Per ristorar de la fatica i danni,
Già commoda, e opportuna
Mi porge il crin fortuna.
Adio cara Erabena?

Erab.

Crudelaccio che sei e che ti pensi.
Di trovar sempre Cleria,
Che t' offrisca il su Amore?
Vanne lungi di qui perverso core.

Mirin.

Vn poco più pian piano,
Se bella sei non esser discortese.
Ancor non t' è palese

Di

Di quest' alma il desio?

Erab. Tù non possederai l' affetto mio.

Mirin. Forse crede costei,
Ch' amante io sia di lei.
Lo vò finger per poco.

Erab. Veramente egl' è vago,
E quasi cambierei con Cimerone.

Mirin. Questo sen che ritroso

Aria. A le più caste, e belle
Gentili Pastorelle
Si rese un tempo già,
Or dono à tua beltà.

Erab. O' che dolci parole
Più soavi del zuccharo, e del miele,
Che trasformano in dolce oggi il mio Fiele

Mirin. Volgimi i tuoi bei lumi amor mio bello.

Erab. Oimè la castità se 'n v' in bordello.

Mirin. Donna che sia gentile,
Scarfa non fu già mai di cortesia.

Erab. Faccio vna gran fatica
A star in su la mia.

Mirin. Ancor noto non t' è, ch' io lascio Cleria,
Sol per seguirti ò cruda?

Erab. Quando prestassi fede
A tuoi detti ò Mirinto,
Forse mi disporrei di compiacerti,

Mirin. Bramo d' esser dà tè legato, e auvinto.

Erab. Improvita ventura?

Noi
Ecc
Gia

S C E

Mirin.



Cimer.

Ah

Du

Ch

E q

Del

Erab.

Scu

Ch

Mirin.

Asc

Di l

S' e

Hal

Erab.

Am

Se

Mi

Jl d

Cimer.

Ch


Da

Noi

Noi donne al fin siam molli di natura.
Ecco la tua Erabena,
Già tua schiava in catena.

SCENA V N D E C I M A.

Cimerone, e li sudetti.

Mirin.  H che ti venga il canchero.
Mercè la tua pietà
Hauran fin le mie pene.
Ah ah ah ah.

Cimer. Ah traditrice indegna,
Dunque questa è la fede
Che doni al mio languire?
E questa la mercede
Del mio lungo servire.

Erabe. Scusami Cimerone,
Che quest' è assai di tè miglior boccone.

Mirin. Ascoltami Erabena, io non intendo
Di levarti l'amante,
S' egl' è acceso di tè, se tù l'adori,
Habbiam bramato fine i vostri amori.

Erabe. Amor non vuol rispetti;
Se un tempo fà l'amai novella fiamma
Mi cancella dal core.
Il di già estinto ardore.

Cimer. Che vezzosa figura
Da far penar gl'amanti?

Hai prudenza a donare,
Quel ch' aver tù non puoi.
Jo per mè ti rifiuto,
Che non v' è carestia
Di carne in Beccaria.

Erabe. Crepa pur di Martello;
Jo non son così pazza,
S' haver posso un amante assai più bello
Prender un brutto ceffo.

Questo Gentile Adon, che qui vedete,
Veneri a vezzezziarlo omai correte.

Mirin. E attaccata la lite.

Erabena cortese
Non vogl' esser cagione,
Di vostra disunione.

Cimer. In sì bizzarra festa
Vi ci voleva il ballo del piantone.

Erabe. Ah sconoscente ingrato
Questo questo è l' affetto
Ch' ardeva entro al tuo petto?

Mirin. Lo smorzaron le nevi del tuo crine.

Erabe. Mira il Cielo sovvente,
Quando è da Nubi oppresso,
Che pioggie, ò nevi suol mandar ben spesso.

Cimer. Mi dispiace Erabena
De la tua gran disdetta.

Erabe. Taci, ò parti importuno.

Cimer. E via che d' anticaglie

Egli

Mirin

Erabe

Cimer

Mirin

Erabe

SC

Erabe

Cimer

Erabe

Cimer

Aria.

Egli non si diletta.

Mirin. In te desio si temerario aligna
Di pensar ch' io ti brami?

Erabe. O' mia tradita fede!

Cimer. O' che contento io provo?

Mirin. Lascia la fantasia
Di far l' inamorata,
Ch' a letà tua sol lice,
D' essere de gl' Amanti ambasciatrice.

Erabe. Vanne, e Giove adirato
Con un fulmin t' estingua ò scelerato.

SCENA DUODECIMA.

Cimerone, Erabena.

Erabe.  Cimerone mio bene?

Cimer. Non parlar brutta arpia.

Erabe. Tanto crudel farai,
Ch' udir non mi vorrai?

Cimer. Vago viso,
Aria. Bel narciso,
Da doverli inamorar.
Giovinetti quì correte,
S' una dama haver volete,
Sin che dura vostra vita,
Che vi facci ogn' or sputar.

G 2

Vago

Egli

Vago viso,
Bel narciso,
Da doverli inamorar.

Erabe. O' questo si ch' è troppo.
Io son che non ti voglio
Vilanaccio che sei,
E abborrito portento a gl' occhi miei.

Cimer. Testa pelata,
Occhi di vetro,
Bocca sdentata
Da tè m' arretro.

Erabe. Or prendi queste ingrato.

Cimer. Ferma ferma, che fai?

Erabe. Impara un'altra volta
A sprezzar Erabena.

Cimer. Amici quì venite,
E con forme indiscrete
Questa iniqua Gabrina or deridete.

*Qui vi escono i Mostri & con atti ridicoli Besseggiano la
vecchia.*

Erabe. O' meschinella mè!
Dove mi salverò! che gran dolore?
Maledetto d' Amor il pizzicore.

Segue il Ballo de Mostri.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Alcindo solo.

Aria.



E m' assiste il Dio d' Amore
Del rival non temo nò,
Che risorger ben farò,
La speranza al mesto core.
Se m' assiste il Dio d' Amore.

Di già l' ora s' appresta,
Che decida la sorte
A chi toccar dourà
Quel immensa beltà.
Avezzo a tal cimento
Il braccio lottatore
Fù sempre vincitore.
Con la morte del giorno
Vedrò vinto il nemico,
E da le sue cadute
Vò che il superbo impari
Ad inaizar i miei trofei più chiari.

Il Pargoletto Arciero,
Che mi ferì col suo dorato strale,
Con la speme del ben cura il mio male.

Aria.

Fuggite
Sparite
O' faci del sol;
Di voi più serene
Di voi più lucenti,
M' aspettan fra l' ombre
Fiammelle splendenti.

S' hai pietà di mie pene
Spegni ò focoso Dio, deh spegni omai
Nel mobile cristallo i tuoi bei rai.
Acciò lo spirto lasso
Con la gemina stella,
Se'n venga ad illustrar Rosilva bella.
Poich' ogni breve istante,
Vn secolo rassembra aun seno amante.

SCENA SECONDA.

Erabena, e Poi Cimerone.

Erab.



Erelitta Erabena
Che farai senza sposo? (scorno
Ahi pur troppo m'aveggio con mio
Ch' al' occaso è volato il mio bel giorno.
Ed ecco Cimerone,

Che

Cime.
Erab.
Cime
Erab
Cime
Erab

Cime.
Erab.
Cime

Erab.

Che discorre trà sè che sembra vn stolto.

Cimer. Che richiedi dà mè?

Erab. Nulla bramo da tè.

Cimer. Dunque non mi chiamasti?

Erab. Se per stolto rispondi io ti chiamai.

Cimer. Or sù lasciam le fole, e facciam pace.

Erab. Adesso adesso è il tempo

Di far crepar costui

Da rabbia, e da martello;

Tù fai ben o fratello,

Ch' io di già son congiunta,

E in questa sera appunto

Passarò l' ore liete,

Con il Marito a lato.

Cimer. Ti vedrò ancor pentita

D' havermi rifiutato.

Erab. Posso forse pentirmi

Di lasciar vn buffone?

Cimer. Tù pensi d' ingiuriarmi è me ne glorio

Che i Pazzi al tempo d' oggi appresso ai

Più de gl' huomini saggi (grandi

Tengono il primo luogo.

Tinganni se ti pensi

Ch' io ti brami godere,

Dissi così per prendermi piacere.

Erab. Guardate che Narciso

Da pigliarsi diletto?

Viso da rimirar sol con dispetto.

Cimer.

Cimer. Scufatemi Signora
D'atto così incivil; corpo di Marte,
Passi Madama pur da questa parte.

Erab. E che s' Cimerone,
Che pianger ti farò a ciglio asciutto?

Cimer. Lagrimar mi farai
A rimirar quel viso arso, e destrutto,
Ch' ha sembianza di morte.


Erab. Non temer di vederla in sino a tanto
Che à forza t' non sdegni
Di servir pasto à corui in sù trè legni.

Cimer. Taci, Vecchia Gabrina,
Che vedrò prima t' sù la berlina.

Erab. Così parli villano?
Ad vna Giovinetta
Che sta per prender sposo
Dirgli Vecchia Gabrina!
O' Portentoso caso!
Voglio rifarmi se c' andasse il naso.

SCENA TERZA.

Clito, Erabena, Cimerone.

Cimer.  Ermati in tua malora.

Clito. E che rumor è questo?

Cimer. Deponi omai lo sdegno;

Cimer. Ti possa dar il Ciel mille malanni;

Erab.

Erabe. Or prendi sù ciera da Barbagianni.

Clito. Perchè cotanta furia?

Erabe. Ti sembra poca ingiuria
Dirmi vecchia Gabrina!

Clito. Per ciò tanta ruvina?

Cimer. Deh' mirate che giovine galante?

Erabe. Tù non la vuoi finire?

Clito. Or sù cheta il furore

E credi a detti miei.

Erabena il tuo fiore

Di già reciso dal materno stelo,

S'è reso infracidito.

Se non cangi prorito

Vedrai con tuo tormento

Fuggir da tè gl' amanti a par del vento.

Erabe.

Questo mondo insolente

Aria.

Vago di novità,

Sprezza l' antichità.

E pur l' usanze vecchie

Da tutti son stimate,

Fuor che le donne di matura etate.

Se me ne fai di più

Ti voglio dar le tue.

Cimer. Jo vi son servitore.

Clito. Oh che mi move a riso.

Erabe. Restate in sù le forche tutti due.

Clito. Con tua buona licenza,

Lascierò prima a tè la precedenza.

H

Cimer.

Cimer. Affè che l'hò scappata, e non sò come!
Grazie ti rendo ò Clito,
Se l'tù aiuto tardava,
Quella vecchia infuriata m' accopava.

Clito. Da le sue mani ò Cimerone amato,
Sentò piacer d haverti liberato.

S C E N A Q V A R T A.

Clito solo.



Uanto ritarda la mia bella Aurora
Col suo vago sereno
Ad arecar il giorno a questo seno?
Ch' io l'atendessi quivi ella mi disse,
Senza pensar ai duri miei lamenti.
Ahi che pur troppo, è vero, à chi ben ama,
Che sono eternitadi anco i momenti.

Aria.

Dio Bendato
Faretrato
Del mio duol habbi pietà.
Deh ritorni la beltà,
Che m' accese,
Che mi rese,
L'alma ancella.
Vaga stella
Senza tè l'afflitto core
Prova tenebre d'orrore.
Mà con chi parlo oh Dio! con chi discorro

Aman-

Aria.

Clito.

Aria.

Lencip.

Clito.

Lencip.

Amante appassionato?
Non può guidar altrui chi cieco, è nato.

SCENA QUINTA.

Leucippe, Clito.

Aria.



Ei pur dura ò lontananza
Gelofia
Cruda e ria,
Non e mai cotanto fiera,
Ne severa,
Come tù mostri in sembianza.
Sei pur dura ò lontananza.

Clito. Per mirar si lieta Prole,

Aria. Io non hò sì acuto il Ciglio,
Vorrei d' Aquila esser figlio
Per fissarlo nel mio Sole.

Voglio quivi in disparte
Ascoltar i suoi detti.

Leucip. Dove sei Clito mio,
Tù non rispondi? oh Dio.

Clito. Fortunato mio sen
Con diluvi di gioie
Tempra l' affanno tuo l' amato ben.

Leucip. Così con la tardanza
Mi tira neggi l' alma, ò crudo, ò caro?
Non sai che questo petto
Dal tuo volto diviso

Infelice diviene
Un Inferno di pene.

Clito. Et io da tè lontano,
O' vita di quest' Alma,
Trà sospiri, e tormenti
Traggo infino i momenti!

Leucip. Leggiadro mentitore,
E così mi derridi?

Clito. Vezzosa mentitrice,
E così tù m' uccidi?

Leucip. Se soffristi tropp' aspro il mio tardar
Incolpane Erabena.

Clito. L' arrivo tuo m' alegeri la pena.

A 2

O' bella
Facella
Di questo mio core.
S' ate vivo { unito,
 { unita,
Mia gioia gradita,
Dò bando al dolore.
O' bella Facella
Di questo mio core.

Clito. Andiam se pur t' agrada
Dal tuo buon genitore.
Sin che l' ora oportuna
Giunga di gir al Tempio.

Leucip. Andiam dove tù vuoi,
Mi saran fida scorta i passi tuoi.

Aria.

Aria.

S

Neril.

Rosil.

SCE

SCENA SESTA.

Rosilua sola.

Aria.



Mor crudo tiranno
Fù saggio chi ti disse
Enigma, e laberinto;
Poichè quando si crede,
D' vscir fuor del tuo stato
Al or viè più si resta invilupato.

Aria.

Destino più fiero
Del mio non v' è;
Adoro
Mi moro
Per gemina fiamma,
Che l' alma m' infiamma;
Cieli ditemi voi e che farà?
E qual fin mai haurà
Il mi ardor la mia fè?
Destino più fiero
Del mio non v' è.

SCENA SETTIMA.

Nerillo, Rosilua.

Neril.



Erillo e che farai,
Se resti perditore?

Rosil.

Ed ecco chi cagiona il mio dolore.

Neril. Ed ecco chi alimenta la mia pena.

Rosil. Perchè così turbato?

Il Ciglio raserena
O' Nerillo adorato.

Neril. Dubito ò mia bellezza
D' esser da tè diviso,
Che se ciò lo permette averso fato,
Più tosto io vò morire
Che viver disperato.

Rosil. Pria che non r' ami, in Cielo
Il sol verrà di Gelo.

E se voranno gl' Astri,
Ch' adori altro sembiante
Amica ti farò se non amante.

Neril. Questo è quel che m' accora,
E se ben l' ardir mio
Mi dà qualche conforto,
Pure non cessa gelosia crudele
In questo sen di vomitarui il fiele.

Rosil.
Aria.

Sempre è dolce la speranza
Ad un cor che in dubbio stà,
Sperasi, spera chi sà,
Che potranno ancor le stelle
Consolar la tua costanza.
Sempre è dolce la speranza.
Poichè pazzia aperta,
Volersi disperar per cosa incerta.

Neril. E questa è la cagione,

Che

Rosil. Che non si può fondar su l'avenire.
Se faggio sei da tregua al tuo martire.

Neril. Egl' è duopo che facci
Il suo corso l' affetto.

Rosil. Senza dolersi soffre un gentil petto.
Consolo altrui per consolar me stessa.

Neril. Volga pur fortuna avara
Aria. Contro mè l' instabil ruota,
Che mia fede ogn ora immota
Sol per tè farà mia cara.


Ne mi faranno mai
Altre piaghe nel sen che i tuoi bei rai.

Rosil. Accingiti a l' impresa
Mia vita desiata;
Che s' amor lo consente
Teco godrò beata.

Neril. S' a tè vivrò congiunto
In dolcissima quiete,
L' ancore getto, e termino le mete.

S C E N A O T T A V A . SELVA DELIZIOSA.

Mirinto solo.

 Adeste empi volanti,
E mi pagaste il fio
Del tempo, che in seguirui
Vanamente spendei.

Mà

Mà già sento che il passo
Dal lungo corso estenuato, e lasso
Palpitar mi fà l cor frequente in seno ,
Onde sotto quest albero frondoso
Al mio lungo disagio
Vò dar breve riposo.

Aria.

Fatiche beate,
Stanchezza gradita,
Ch' a l' anima date
Dolcezza infinita.
Nel vostro patire,
Ritrovo il gioire,
Conservo la vita.
Fatiche beate
Stanchezza gradita,
Ch' a l' anima date
Dolcez.

s' adormenta.

SCENA NONA.

Cleria, Mirinto.

Aria.



Stelle infelici
Se mai tramandaste
Influssi nemici
A un petto quà giù,
A gara v' invito
A farmi perire.

Si

Sì sì vò morire.

Ohime, che veggio ohime!

Mirin. Soccorso ò dei pietà?

Cleria. T'ha reso il mostro irato

Mio ben forse piagato?

Mirin. Liberatrice mia,

Se la tua man mi sciolse

Da l'arrabbiato dente,

Già quest'alma legata

A la tua cortesia

Si proffessa obligata.

Onde se fui protervo,

Al tuo costante affetto,

Or grato mi ti dono,

Cleria di già tuo sono.

Cleria. Vò fingermi adirata,

Per esperimentar la sua costanza.

Vn petto che fù sempre

Tipo di crudeltà

Chiede à Cleria pietà?

S'havesti il cor di sasso

Ed' io l'alma hò di gelo,

Per smorzar il tu' Ardore.

Al labro non dar fè, sol credi al core.

Mirin. Non mi negar spietata

De le tue luci un sguardo,

Tempra la fiamma ond' ardo.

Cleria. In danno alti lamenti

Si

I

Tù

Tù spargi al' aure ai venti.

Aria. Dal giogo di Cupido
Riscossi l'alma afflitta,
Che un tempo t'adorò.
Or non t'amo più no.

Cleria ohimè che dirai?

Jo l'amo più che mai.

Mirin. Ascolta mio tesoro.

Cleria. E che brami, da mè?

Mirin. Spiegarti il mio martoro.

Cleria. Se per l'ultima volta
Devo ascoltarti, parla.

Mirin. Di schernirmi hai ragione.

Se tù non presti fede al mio languire,
Jo voglio quì morire.

Cleria. S'hai desio di varcar per l'onde nere
Prendi questo mio ferro,
Sù via passati il petto,
Che di piangerti estinto io ti prometto.

Mirin. Oh Dio t'arresta oh Dio!
Ti mova il pianto mio.

Cleria. Chi non s'annolirebbe? io son già vinta.
Eccoti ò mi adorato
La tua fidata ancella,
O' de la vita mia parte più bella.

Mirin. Quel fen ch'ogn'or sprezzò
Di Cupido i legami
In segno di mia fè

Ora

Ora lo porgo à tè.

Cleria. Benedico quelle stelle

Aria. Che poc' anzi bestemmiai,
Se per dar morte a miei guai
Desti vita al mio ribelle.
Benedico quelle stelle.

Mirin. Mà come in questo loco
O' novella cagion del mio bel foco!

Cleria. Venni sol per seguirti,
Poiche quest' egra salma
Non sapea come reggersi senz' alma;
E quando mi credei nel mar d' Amore
Miseramente absorta,
Mi fù stella benigna amica scorta.

A 2.

Aria. Gioite festose
O' selve Amoroſe.
Cantori volanti,
Dei boschi Abitanti.
Cantate,
Narrate,
Il nostro contento.
Mio bene mia vita
Finito è il tormento.



SCENA DECIMA

Cimerone solo.

Aria. **D**ome sà menar le mani
Quella vecchia contrafatta?
Mà se un giorno mi vien fatta,
Vò guarigli il pizzicore,
El desio di far l'amore.
O' che bel passatempo,
Se non ci fosser vecchie al nostro tempo.

Aria. Vecchia non v' è
Ch' al mondo non sia
Perfida e ria;
Perchè si rammenta
Del caro diletto
Ch' un tempo godè.
E sotto pretesto
Di pura onestà,
La spia vi fà.
E con maniere scaltre,
Tanto s' adopra al fin ch' ella non vuole,
Se non può goder lei, che godan l'altre.
O' che bel passatempo
Se non ci fosser vecchie al nostro tempo.
Jo non son tanto brutto,
Che non possa trovarmi anco una moglie,
Vò andar colà nel Tempio,

Ove

C
I
E
L
E
C
C

S
C
T
I

Aria.

D

I
B
P
F
E
V
A

M A

Ove Alcindo, e Nerillo
Douran lottar assieme,
E mi vò inamorar de la più bella
Leggiadra Pastorella,
E mandar in bordello
Quante Vecchie sdentate,
Ch' han volontà di far l' inamorate.

SCENA UNDECIMA.
TEMPIO DI BACCO.

Alcindo solo.

Aria.



Na speme baldanzosa,
Mi promette alta vittoria,
E per premio de la gloria
Mi vuol dar Rosilva in sposa.

Il tuo favore imploro
Bacco ò Nume divino,
Poi chè senza di tè Venere bella
Fredda si rende anch' ella.
Fortuna a tè mi volgo,
E s' haverrà ch' io domi il mio rivale,
Vò appender mille voti
Al tuo Nome Immortale.



Ove

SCENA DUODECIMA.

Rosilua, Alcindo.

Aria. **D**Alpita il core,
Trema la lingua,
Gelan gli spirti;
Sento che in breve
Si rende il sangue
Entro le vene
Tutto di neve.
Jo non sò a qual dei due
Mi destini la sorte. ed ecco Alcindo.

Alcin. Campion di tua beltà,
Al cimento mi porto.

Rosil. Se le forze faran pari a l' ardire,
Tua consorte farò.

Alcin. Altro al fin non desio;

Rosil. Jo contenta viurò.

Alcin. Senza di tè mia vita
Vn defonto farei.

Rosil. Et io in doglia infinita
Priva di tè morrei.

A 2.


Con nodi più forti
L' Aligero infante
Vnisca nostr' alme.
Trà placide calme
Conduca la nave

Felice

A.
Felice nel porto
Ch' errante vagò.
Poiche così mio ben,
Con un core nel sen
Viver potrò.

SCENA DECIMA TERZA.

Leucippe, Clito, e li sudetti.

A. 2.  Ggn or che ti miro
O' dolce mio bene,
Mi dice la spene
Che sempre più per tè peno, e sospiro.

Lenci. Ecco Alcindo, e Rosilva.
Adio cara compagna?

Rosil. Adorata Leucippe il ciel sia teco.

Clito. Alcindo amico caro
A la tua lunga fede
Doni Giove mercede.

Jo venni spettatore
Del tū imenso valore;

Alcin. Grazie ti rendo ò Clito
Del Anunzio cortese.
O' Perditor, ò vincitor ch' io resti,
Ala tua cortesia
Viurà sempre obligata l' alma mia.


Lenc. Bellissima Rosilua
Vedrò pur terminati i tuoi dolori.

Rosil.

Rosil. Faccia ò Leucippe il Cielo
Che mai non opra in vano,
Quel che là tra le stelle
Scrisse l' eterna mano.

SCENA DECIMA QVARTA.

Mirinto, Cleria, e li sudetti.

A 2.  L mio sen bramar non può
Pù contenti.
Già la sorte si stancò
D' apportarmi più tormenti.

Alcin. Meravigliè che veggio?

Clito. Mirinto, e Cleria assieme?

Rosil. Che novità son queste?

Leuci. Miracoli rimiro?

Cleria ben lo dicesti,
Ch' ammolito tù hauresti
Quel cor duro, è severo.

Cleria. Grazie al bendato Arciero.

Alcin. Mà come sei Mirinto
Di nemico d' Amor fatto seguace?

Mirin. Quel ch' Amor con la face
Oprat mai non potè
Lo permise il destino.
Occupato dal sonno
Fui sorpreso improvviso

Da

RTA.

Da feroce animale,
E se la vita mia con il suo dardo
Non lo rendea essangue,
Sarei stato a quest' ora in frà gl'estinti,
Onde a lei obligato
Per tanto beneficio,
Tosto feci al su Ardore
Soggetta l'alma el core.

Alcin. Gran cose tù mi narri

Crito. O' che portenti ascolto?

Resil. De le tue contentezze
Sento ò Cleria diletto;

Leucip. Et io t'abbraccio in segno del mi affetto.

Cleria. Grazie vi rendo amici;
Or sì con la mia vita
Trarrò l'ore serene
In servitù gradita.

SCENA DECIMAQUINTA.

Nerillo, e li sudetti.

Aria.



d' Amor fulgida stella

Il mio sen

Per pietà rendi felice.

Di Cupido, ò Genitrice,

Al mio braccio, forz' ed arte,

Dona sì, ch'io possa al fine

Da

K

Otte.

Ottener quel bel tesoro,
Senza cui misero i moro.

Vago Colosso al tuo gran nome eretto,
Circondato di Rose io ti prometto.

Rosilu. Oh Dio ecco Nerillo.

Alcin. Mio cor è quì il rivale.

Nerill. Eccomi pronto Alcindo
A cimentarmi teo.

Alcin. Ed io tosto m' accingo
A contentarti a pieno.

Clito. Or si vedrà la forte
A chi benigna arrida;

Cleria. Vedrem fra breve d' ora,
Il Trionfante, e il vinto.

Leucip. Il giorno è già cadente, e che s' aspetta:
A la lotta su su,
Che il tempo s' avvicina
Per dare omai il Premio ad un di voi
Del acquistato Amore.

Rosilu. Fermati batticuore.

SCENA DECIMASESTA.

Erabena, e li sudetti.



I fè! son giunta a tempo.
O' che gentil brigata,
Che quì s' e radunata?

Vò mettermi gl' occhiali,
Per veder meglio un poco il fatto mio.

Alcin. Impalmiamo le destre,
E principio si dia
Al Giocoso cimento,

Nerill. Come vuoi mi contento.

Qui si da principio alla lotta.

Nerill. In van pensi atterrarmi.

Alcin. Credi in darno avanzarmi.

Nerill. Trionfante farò.

Alcin. Perditor ti vedrò.

Adesso si lasciano per prender riposo.

Rosilu. V'è del pari la pugna.

Leucip. Sin ora son Rosilua,
Ambi di vanto eguale.

Nerill. Castigato verrà dal pentimento,
Il tuo folle ardimento.


Alcin. Vedrò presta punita
La tua sciochezza ardita.

Erabe. Ad un di lor che resti perditore
Vò donarli il mi Amore,
Ne lo dico per scherzo.



SCENA ULTIMA.

Cimerone, e li sudetti.

Cimer.  I mancava gradasso a entrar per ter.
Alcin. A la pugna sù sù. (70.)
Nerill. E che si tarda più.

Qui tornano a lottare.

Alcin. Or or cederai.

Nerill. Ben presto cadrai.

Alcin. Mosso è il passo.

Nerill. Ohimè son vinto ahi lasso.

Erabe. Non ti prender travaglio
Ch' io ti socorrerò.

Nerill. Rosilua e che farò?

Rosilu. Mi vuol d' Alcindo il fato.

Erabe. Perch' egli hà destinato.
Che tù sij d Erabena.

Cimer. Vn malan che ti pigli orca balena.

Erabe. Ah lingua maledetta?

Cimer. Peggio è la tua, che le persone infetta.

Nerill. Spettator lagrimoso

De miei tragici casi

Esser più non vogl' io.

Già che l' iniqua sorte

Mi fù così contraria

Vò finir il mio duol con la mia morte.

Rosil.

Rosil.

Neril.

Erab.

Neril.

Erab.

Alcin.

Rosil.

Cito.

Mirin.

Alcin.

Leuc.

Cler.

Rosil.

Rosil. Datti pace ò Nerillo
Che forse il tempo fisico Imortale
Consolerà il tuo male.

Neril. Disperata per mè trovo la speme. *Parte.*

Erab. Nerillo ascolta senti
Che forse non mi vuoi?

Neril. Vanne in tanta mal ora;

Erab. E tù spazzati i denti.

Alcin. Rosilua anima mia,
Teco unito mio bene,
Viverò fuor di penè.

Rosil. O' caro ò mio
Ardor, laccio, desio.

Ciito. De tuoi felici eventi,
Sento Alcindo piacere.

Mirin. Nel Pelago sommerso
De le tue gioie i sono;
Ne sò esprimier concetto,
Equale al mio desio al tuo diletto.

Alcin. A tanta cortesia
Jo mi trovo confuso;
Il mio silenzio in parte
D' vn facondo orator farà la parte.

Leuc. Bellissima Rosilva
Gioisco al tuo gioire.

Cler. Sarà pur terminato il tuo languire.

Rosil. Con la mia vita a canto,
Eternamente io darò bando al pianto.

Cimer. Gran cosa che nessun mi dice niente,
E pur son bello anch' io!

Erab. Mi son l' altrui dolcezze,
Spine acute epungenti.

Alcin. Lontano da lamenti
Trarò contento l' ore
O' de la vita mio caro il mio core.

Alcin. { Fuggite
Rosil. { Volate
A. 2. { Martiri dal seno,
Suanite
Cessate,
Al novo sereno.

Cler. { Or sento il conforto,
Mirin { Nel petto ne l' alma,
A. 2. { Se placida calma,
Ci mostra già l' Porto.

Leuc. { Dolcezze gradite,
Clito. { Il vol tratenete,
A. 2. { Che sol voi potete,
Dar gioie infinite.

Cimer. Poverò Cimerone!

Erab. Infelice Erabena,
Tutti godranno io sola vivrò in doglie;

Cimer. Jo Meschinello starò senza moglie.

Alcin. Oh che vezzosi Amanti?
Li vò riunite assieme.

Ros.

Ros. In dì così festivo
Non sia sul nostro riso occhio che pianga.

Leuc. Jo sò che Cimerone Ama Erabena.

Alcin. S' oggi tù non lo sdegni
Sia dunque egli tuo sposo.

Erab. Jo lo torrei ma?

Clito. Che dici Cimerone?

Cime. Dico di sì patrone

Cler. { Vaga coppia v' unite.

Erab. { Ti perdono l' offese,
Però con questo patto
Che in sei mesi mi facci farun figlio.

Cimer. Di ciò non dubitare,
Che se non potrò solo.
Io mi farò aiutare;

Questo Giorno,

Qui d' intorno,

Sol rimbombi d' allegrezza,

E frà cari abbracciamenti,

La memoria perdiam de rei tormenti.

Alcin. Arrider vuol la sorte
Oggi a le nostre gioie;
Ecco i silvani amici,
Che al Divino Tebano,
E dal Monte, e dal Piano
Vengano a porger voti,

*Cleria Prende
per mano Era-
bena Alcindo
Cimerone.*

Ros.

Or

Or noi quivi in disparte
A le lor danze intenti
Passiam l' ore in contenti.
Tutti. Questo giorno *ut supra.*

*Qui segue il Ballo de Siluani, e così resta
terminata la Fauola.*

IL FINE.

